

L'ascesa della specie uomo nel libro di Franco Pratico

# Il genere umano? È figlio di Caino

L'homo sapiens sapiens, rozzo e violento, avrebbe avuto la meglio sul pacifico e colto uomo di Neandertal, grazie alla sua innata aggressività. Ma, cosa sarebbe successo, se invece avesse vinto la tribù dei buoni? Ed ancora, è possibile influenzare il cammino futuro dell'evoluzione umana verso una coesistenza pacifica? Se lo chiede, e ce lo chiede, Franco Pratico nel suo ultimo libro «La tribù di Caino» dedicato all'irresistibile ascesa della specie uomo.

### PRIMO ANGOLO

■ E se avesse vinto la tribù di Abele? Sì, se il forte, colto e pacifico uomo di Neandertal avesse avuto la meglio nella lunga partita che lo ha contrapposto, tra ottanta e i quarantamila anni fa, a quei teppisti, gracili, rozzi e violenti, dei figli dell'Eva nera che, con l'impudenza tipica del vincitore, si sarebbero poi autoproclamati «sapiens sapiens»?

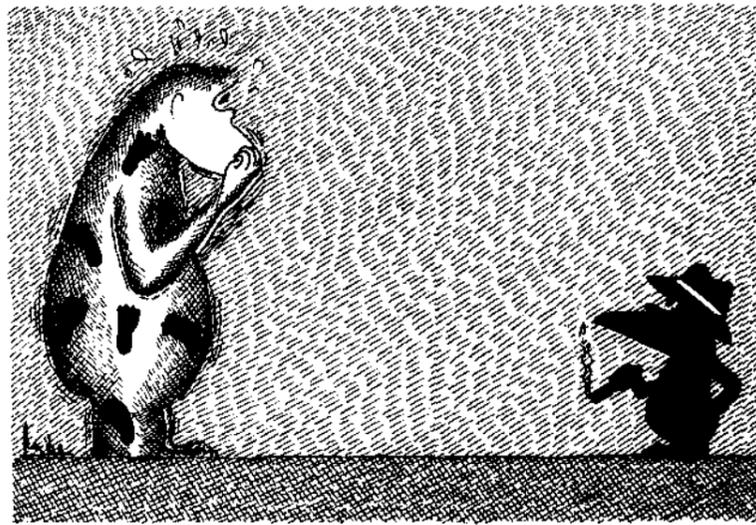
La storia non si fa con i se, ammoniva il vecchio professore al liceo. Ma mentre leggi *La tribù di Caino*, il nuovo libro che Franco Pratico ha pubblicato per i tipi della Raffaello Cortina Editore dedicandolo all'irresistibile ascesa della specie uomo, non puoi fare a meno di porti simili domande. E di scoprire che non sono affatto oziose. Già, perché mentre Pratico riprende le fila dei sudati lavori di paleontologi e genetisti, geologi e linguisti, etologi e anatomisti, per restituirci, in una sintesi originale, lucida e accattivante, la narrazione interdisciplinare dei due milioni di anni e più della nostra storia evolutiva, ti accorgi quale e quanto ruolo abbia in questa narrazione un concetto caro al teorico dell'evoluzione Stephen Jay Gould e in viso al vecchio maestro del liceo: il concetto di contingenza. Quella capacità che ha una specie vivente di trovarsi al posto giusto, nel momento giusto per cogliere un'occasione unica e irripetibile che, chiamatela pure fortuna, si accompagna al caso e alla necessità nel determinare l'imprevedibile dinamica della storia evolutiva.

Prendete il caso di quel piccolo gruppo, poche decine, qualche centinaio di individui al massimo, che, 100 o forse 150 mila anni fa, lascia la savana ai margini delle grandi pianure del Sud Africa e comincia a diffondersi per l'intero continente. È una nuova specie di uomo nata nell'isolamento di una qualche foresta etiopica. Il gruppo non è mai stato numeroso. La popolazione non ha mai superato le cinquemila femmine, assicura il biologo inglese John Maynard Smith. Ma, a un certo punto, l'ostilità del clima, o, magari, la competizione con altri uomini, o, ancora, un episodio tremendo e sconosciuto, o l'insieme di questi e altri fattori, portano quella piccola e marginale specie umana a un passo dell'estinzione. La tribù è virtualmente decimata. Contingenza vuole che qualche individuo sopravviva. Sono talmente pochi, i sopravvissuti, che discendono tutti da un'unica donna: la chiameremo Eva. Anzi, poiché era scura di pelle, Eva nera.

Sono alti. E agili. E aggressivi, i figli di Eva nera. Così, benché siano deboli e gracili, e benché nessuno avrebbe scommesso un soldo sul loro successo, riescono a procurarsi cibo a sufficienza e a difendersi dai nemici. Un po' per fortuna un po' per abilità, i figli di Eva superano, in quella nicchia isolata ai margini della foresta, il lungo periodo della glaciazione di Riss. Aguzzando l'ingegno e, grazie alla particolare fisiologia delle corde vocali, sviluppando un linguaggio piuttosto articolato.

Infine il clima cambia. La temperatura media del pianeta aumenta. E i ghiacci, su a nord, si ritirano. Anche il cuore dell'Africa cambia, nei periodi interglaciali. Le foreste arretrano, lasciando spazio alla savana. Ed è lì, ai margini delle grandi pianure del Sud Africa che i figli di Eva nera possono sciamare, crescendo e moltiplicandosi. Tanto da iniziare a diffondersi prima per l'intero continente e poi, in poche decine di migliaia di anni su, verso il Medio Oriente, l'Asia, l'Europa.

Qui trovano, insediati da tempo, una tribù di cugini. La tribù dei neandertalini. Le differenze fisio-



logiche impediscono alle due tribù di ibridarsi. Le differenze culturali impediscono alle due tribù di convivere. Almeno nel lungo periodo. Iniziali, dopo molti millenni di alterne vicende, l'una prevarrà sull'altra. L'una eliminerà l'altra. Ma su quale tribù avreste scommesso voi? Non c'è dubbio, se siete dei buoni scommettitori non avreste puntato una scorza di cacao sugli esili, spacciati e rozzi figli di Eva, mentre avreste puntato una fortuna sulla intelligente, colta e organizzata tribù di Neandertal. E avreste perso. Già, perché nel volgere di qualche decina di migliaia di anni l'uomo di Neandertal scompare del tutto, lasciando l'intero campo alla tribù venuta dall'Africa. Ovunque tutte le altre specie di uomini scompaiono, ovunque i figli di Eva nera trionfano. Perché? È la contingenza, ancora una volta, a premiarli?

Il contagio causato dall'aumento di 3 gradi della temperatura

## L'incubo della malaria nell'Europa del 2100

■ Entro la fine del secolo prossimo la malaria e altre malattie di origine tropicale potrebbero tornare alle nostre latitudini. È la previsione degli esperti della Commissione intergovernativa sui cambiamenti climatici, l'Ipcc, il cui rapporto sarà reso pubblico all'inizio del 1996. La causa di questo ritorno sarà il riscaldamento globale del pianeta di 2 gradi e mezzo di media e una modificazione del regime delle piogge e dell'umidità che si verificherà entro il 2100. Aumenterà così la distribuzione geografica delle malattie portate da vettori come le zanzare che diffondono il parassita della malaria, il virus della dengue e quello della febbre gialla, o da molluschi acquatici che trasmettono il parassita della schistosomiasi e le mosche simulle che provocano la cecità.

Un altro paio di studi scientifici, usciti quest'anno, confermano le previsioni dell'Ipcc. Uno è dell'equipe di Pim Martens dell'Istituto Olandese di sanità e di protezione dell'ambiente che ha pubblicato su «Environmental Health Perspectives» un modello della possibile diffusione della malaria. L'altro, pubblicato su «Ambio», testimonia le ricerche di Philippe Martin e Myriam Lefebvre, del Centro di Ricerca della Commissione europea, sempre orientata alla simulazione del futuro.

La popolazione delle anofeli potrebbe raddoppiarsi (verso il 2100) nelle regioni tropicali e ad alta latitudine decuplicarsi nelle zone a clima temperato grazie all'aumento di 3 gradi della temperatura. Altro fattore che determinerà il diffondersi di epidemia è il tasso di umidità minima del 60% che per-

Advertisement for a film festival. Text includes: 'LE TRAME DI TUTTI I FILM DELLA SETTIMANA', 'ANTEPRIMA A CAPRI', 'STENDONI IN UNO DEI CONFINI PIU' REMOTI'. Images of people and a train.

### OPTALMOLOGIA

## 700mila italiani vedono poco

■ Sono circa 350 mila le persone ciecche in Italia e 700 mila quelle che vedono molto poco. È quanto ha reso noto il professor Luciano Cerulli, direttore della cattedra di ottica fisiopatologica all'università di Tor Vergata di Roma al convegno del Cnr su epidemiologia e oftalmologia. Sulla base di una indagine commissionata dal Cnr su alcuni centri campione del Lazio, della Lombardia e della Sicilia, risulta che oggi nel nostro paese la causa maggiore di cecità è la cataratta e la sua prevalenza cresce con il crescere dell'età soprattutto dai 60 anni in poi. Cinque secondo Cerulli, le principali malattie che determinano la cecità e per le quali è urgente promuovere programmi di prevenzione: cataratta, retinopatia diabetica, miopia, glaucoma e degenerazione maculare.

### AIDS. Una ricerca a Oxford

## Così il virus disarmava le difese immunitarie

■ WASHINGTON. Il virus dell'Aids è non solo in grado di «camuffarsi», ma anche di disarmare le cellule-killer lanciate dal sistema immunitario della persona infetta a difesa dell'organismo. È questa, in sintesi, la conclusione di un nuovo studio pubblicato ieri sulla rivista «Science» che ha scoperto il meccanismo con cui il virus HIV elude e disinnesca l'azione dei linfociti T.

La ricerca - firmata da un gruppo di scienziati dell'Università britannica di Oxford - è basata sul responso del sistema immunitario di quattro malati di Aids. Finora era noto che il virus, attraverso mutazioni costanti, sfugge alla controffensiva dei linfociti, che sono costretti a ricominciare ogni volta la «procedura» di riconoscimento per combatterlo. Ma c'è anche una seconda strategia - hanno osservato i ricercatori di Oxford - che rende l'invasore ancora più inafferrabile: il virus è in grado di emettere una

proteina che invece di attivare la risposta del sistema immunitario - come dovrebbe in teoria avvenire - ne inibisce la capacità di lottare ed uccidere le cellule infette.

«In un'analogia militare - ha spiegato il direttore della ricerca sull'Aids del Massachusetts General Hospital - è come se i soldati fossero impegnati in manovre militari, ma perdessero le armi alla vista del nemico».

Una settimana fa, un articolo apparso sempre su «Science», dava notizia di un farmaco sperimentale che sta dando buoni risultati nel proteggere le scimmie dal contagio anche quando il virus dell'Hiv viene iniettato direttamente nel loro organismo. Seppure i ricercatori si mostrino molto cauti nell'escalare l'efficacia del farmaco dai primati all'uomo, quella scoperta, unita a quella di Oxford rappresenta due tasselli importanti nella lotta contro l'Aids.